

MEDITAZIONE SULL'EUCARISTIA DI DON FILIPPO TORTEROLO AL RITIRO DEL SANTUARIO DEL BUON CONSIGLIO

Domenica 31 marzo 2019

L'Eucaristia è "centro vitale della chiesa". Un titolo che non è mio, ma che ho preso dal documento *Sacramentum Caritatis* (2007) di Benedetto XVI al termine del sinodo sull'Eucaristia del 2005. Il Sinodo era stato introdotto da un documento di Giovanni Paolo II *Ecclesia de Eucharistia*, ma viene concluso da Benedetto XVI in seguito alla morte del predecessore. Al capitolo 6 di *Sacramentum Caritatis* si parla appunto di eucarestia come "centro vitale della chiesa."

Prima però condividiamo insieme:

- 1) il momento della celebrazione eucaristica che mi colpiva da bambino e quello che invece mi colpisce ora
- 2) un'esperienza, una lettura o un approfondimento che mi ha aiutato meglio a capire il mistero dell'Eucaristia

Momento di gruppo

Alcune risposte

- 1) Da tutti è venuta fuori l'idea che eravamo molto più concentrati, perché c'era tutta una serietà di accostamento che oggi non c'è più.
Il momento più importante è il vedere corpo e sangue.
Da piccoli c'era il mistero di non poter masticare l'ostia. Poi uscivi e mangiavi la brioche perché prima c'era digiuno.
C'era molto raccoglimento e il sacerdote dava le spalle alla gente, rivolto al tabernacolo.
- 2) Nel gruppo abbiamo condiviso la lettura di un testo di cui non ricordo il titolo.

Riprende la meditazione di d. Filippo.

Chiedersi queste cose è importante per ridestare lo stupore. Giovanni Paolo II in *Ecclesia de Eucharistia* aveva scritto che è importante "ridestare nel popolo di Dio lo stupore eucaristico". L'eucaristia non è da comprendere, ma da vivere. Gregorio di Nissa parlava del sentimento di una presenza: percepire che Gesù è presente. Al capitolo 21 del Vangelo di Giovanni: Pietro dopo la Resurrezione torna a pescare, sembra quasi tornato alla vita di prima. Dopo la pesca miracolosa, mentre è ancora in barca e Gesù è sulla riva, Giovanni dice: "E' il Signore". Pietro si veste e raggiunge a nuoto Gesù Risorto. Si è percepita forte la sua presenza.

E' importante ridestare continuamente lo stupore della presenza. Per esempio quando uno visita una chiesa e scopre che c'è l'adorazione, resta subito colpito se ha il senso di questa presenza. Oppure con i bambini si può entrare in una chiesa e cerca subito il tabernacolo, il cerone rosso.

D'altra parte per conoscere qualcuno bisogna frequentarlo e lasciarsi stupire.

L'eucaristia edifica la Chiesa.

Ci verrebbe da dire il contrario: è quando c'è gente e un prete che celebra che si fa eucaristia. Invece Giovanni Paolo II dice che è l'Eucaristia che fa la chiesa, che raduna la persone, e che poi le invia in missione.

Due sono i sacramenti che fanno la chiesa: battesimo e eucaristia. Il battesimo la fa quantitativamente. L'Eucaristia fa la chiesa qualitativamente. Senza l'Eucaristia il battesimo rischierebbe di essere uno scrivere sul registro una persona. L'Eucaristia dà intensità alla chiesa. Non ha senso dire che uno è credente e non praticante, perché non esiste nella vita una decisione che non richieda anche un'azione.

In che modo l'Eucaristia fa la Chiesa qualitativamente? Questa è una testimonianza antica: ne troviamo traccia anche in uno scritto apostolico che non è nella Bibbia ma che è della stessa epoca dei Vangeli, la Didachè: "Come questo pane fu dapprima grano sparso sui monti e poscia raccolto divenne uno, così si raduna la tua Chiesa dai confini della terra nel tuo regno". Noi andiamo a messa per diventare pane.

Tre modalità con cui l'Eucaristia fa la Chiesa.

1) Consacrazione

Scrive s. Paolo : *“Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna”* (1Cor 11,23-29).

Solitamente in chiesa esaminiamo gli altri, ma san Paolo dice che ciascuno deve esaminare se stesso. Il cuore è l'ultima cena, il Giovedì santo: Gesù celebra la Pasqua ebraica e celebra quello che viene definito “memoriale”. Per noi fare memoria è ricordare qualcosa che non c'è più e calchiamo la distanza tra noi e quello che ricordiamo. Per gli Ebrei no: era prendere il passato (la notte della liberazione dalla schiavitù d'Egitto) e fare in modo che riviva oggi. Anche Eucaristia non è un ricordo, è un memoriale: rendere presente quel che successe in quell'ultima cena. Quella notte Gesù anticipa l'evento della croce simboleggiandolo con il pane e il vino: facendolo, trasforma un atto di violenza in un atto di donazione. L'onnipotenza di Dio sta nel rimanere sulla croce, assorbendo tutto il male ma trasformandolo in vita. Il Giovedì Santo ci ricorda quello: Gesù salva pure chi l'ha messo in croce, un po' come se il buon samaritano con il suo gesto salvasse pure quelli che hanno bastonato il poveraccio e pure il sacerdote e il levita che non si sono fermati. Il Vangelo del Giovedì santo non è quello dell'istituzione dell'Eucaristia (benché venga raccontato in tre vangeli su quattro): si legge la lavanda dei piedi secondo il racconto di Giovanni. Al termine di quel brano Gesù dice chiaramente che se lui, maestro e signore, lava i piedi ai suoi, anche noi che ci riteniamo suoi discepoli, dobbiamo farlo. La lavanda dei piedi è un gesto eucaristico come l'istituzione dell'eucaristia: di qui trae alimento la spiritualità eucaristica.

Gesù riprende la Pasqua antica e dà vita alla nuova alleanza. Se la prima aveva bisogno di un sacerdozio e una serie di sacrifici, ora sacerdozio e sacrificio sono la stessa cosa: vittima e sacerdote è una persona unica in Cristo. Se noi siamo corpo di Cristo, anche noi diventiamo vittime e sacerdoti. Nell'Eucaristia io divento pane, schiacciato con altri chicchi di grano per gli altri e anche come vino sono oggetto di pigiatura. Anche noi siamo sacerdoti, non solo il prete: lo siamo per il nostro battesimo, che ci rende, appunto, re, sacerdoti e profeti.

La partecipazione è indispensabile anche se nella messa non faccio qualcosa di particolare. Devo puntare ad essere uno con il sacerdote. Dentro quel pane e quel vino c'è tutta la mia vita e io devo diventare pane e vino buono. D'altronde perché proprio il pane e il vino e non altro come agnello, acqua, ecc.? Perché pane e vino sono frutti sia della terra e sia del lavoro dell'uomo. In quei due elementi si sintetizza l'umano e il divino.

C'è anche il segno della goccia d'acqua mischiata con il vino: l'acqua è la nostra natura e il vino è la natura divina. Ma il Figlio che si è donato ha preso dentro tutti noi, come se un figlio volesse fare un regalo al padre e fa firmare il biglietto di auguri da tutti gli altri.

Stando davanti a quell'ostia io sono davanti al corpo di Cristo totale, in senso storico: è “corpo” nel senso ebraico, che non fa riferimento solo alla materia contrapposta allo spirito, ma fa riferimento alla persona totale. Il sangue è invece il segno della vita che anima quel corpo, quella persona.

2) Comunione.

Scrive s. Paolo : *“il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane”*. (1Cor 10,16-17). Sono due significati diversi del termine “corpo”: uno è il corpo di Cristo, l'altro è la chiesa.

Spesso le persone cercano un contatto diretto con i defunti, anche attraverso medium o continue visite al cimitero. Ma i miei morti non sono al cimitero e neanche comunicano attraverso i medium. Il contatto con i miei defunti è la comunione con il corpo di Cristo, perché nel corpo di Cristo ci sono tutti i gli uomini, sia quelli sulla terra, sia quelli che non sono più sulla terra. L'unione è profonda, le relazioni vanno al di là di ciò che si vede. Per quello Gesù dice: *"Se stai per presentare la tua offerta all'altare, e là ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia là il tuo dono, davanti all'altare, e va' prima a riconciliarti col tuo fratello. Poi torna a offrire il tuo dono."* (Mt 5,23-24). Non ci può essere vera unione con il Signore, se non c'è unità con gli altri. Fare Pasqua significa pertanto riappacificarsi: il Signore mi aiuta a farmi risorgere da una delle mie morti, da uno dei miei conflitti con gli altri. Essere persone eucaristiche significa proprio diventare persone di pace. L'Eucaristia ha il potere di trasformarci. Alcuni Padri della Chiesa come sant'Ambrogio e s. Agostino dicono mentre per il cibo è lui che si trasforma e diventa sostanza nutritiva per noi, per l'Eucaristia noi diventiamo ciò che mangiamo. Il metabolismo è inverso... La comunione profonda tra esseri umani nell'Eucaristia fa pensare anche alla comunione d'amore degli sposi che è anche dei corpi, profonda ma attraverso la materia: nell'Eucaristia la materialità è data dal pane e dal vino.

3) Contemplazione e adorazione

L'adorazione è nata nell'XI secolo con il gesto dell'elevazione dell'ostia e del calice durante la consacrazione. C'era in quei tempi il dibattito sulla presenza reale o simbolica di Cristo nell'Eucaristia il ribadire che è una presenza reale e, di qui si sviluppa il senso di quella presenza da adorare nell'ostia. Il contemplare continuamente qualcosa in fondo ci trasforma sempre. Se c'è qualcosa che ha attirato profondamente la mia attenzione è anche in grado di trasformarmi (per es. lo sguardo dei genitori sui loro figli). Nell'adorazione il tempo si prolunga perché la preghiera e la messa hanno i loro tempi, non si possono prolungare in eccesso. Perciò per viverli bene e intensamente si richiedono una preparazione prima e una continuazione dopo. In questo modo l'adorazione si innesta sull'Eucaristia e viene ad avere un'azione trasformante. Dare spazio al Signore è già un valore in sé anche se poi si è distratti e la testa vaga: specialmente in una cultura come la nostra in cui il tempo è preziosissimo, il semplice dare tempo genera effetti.

Come possono lavorare le nostre comunità sull'Eucaristia?

- 1) Accoglienza eucaristica: chi entra casualmente nelle nostre messe, come si sente? Accogliere anche coloro che vengono una volta ogni tanto, anche solo per celebrare la messa del defunto.
- 2) Cura dell'Eucaristia: cura delle relazioni e del corpo che è la Chiesa, ma anche della celebrazione:
 - aiutare la gente a prendersi cura della domenica, così che la domenica si possa prendere cura della gente. Rompere l'alternanza lavoro-riposo per introdurre la festa. La festa non è riposo, anzi a volte è faticosa, ma rigenera. Prendersi cura del giorno della festa.
 - cura del triduo pasquale. Es. dello psichiatra Vittorino Andreoli, non credente, che partecipa al triduo pasquale a Parigi perché dice che "è successo qualcosa di troppo grande a "quell'uomo" in quei tre giorni"
 - cura delle due mense: mensa eucaristica ma anche mensa della parola di Dio
- 3) dinamica eucaristica: attenzione agli altri
- 4) cura del culto eucaristico e dell'adorazione.